



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La buona società. Definire e misurare il benessere tra complessità e limite

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La buona società. Definire e misurare il benessere tra complessità e limite / F.Maggino. - In: SIS
MAGAZINE. - ELETTRONICO. - 2011:(2011), pp. 1-8.

Availability:

This version is available at: 2158/436661 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto
stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze
(<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Tratto da Sis-Magazine

<http://www.sis-statistica.it/magazine>

La buona società (II parte)

- Articoli -

Data di pubblicazione : martedì 5 aprile 2011

Sis-Magazine

Dalla definizione all osservazione

Una definizione della buona società implica un'osservazione della realtà articolata e strutturata, coerentemente complessa. Cercando di sistematizzare, una tale definizione si basa sull'individuazione di tre pilastri (Berger-Schmitt e Noll, 2000):

(i)	qualità della vita	- Livello Individuale (e familiare)
(ii)	coesione economica e sociale	- livello comunitario
(iii)	sostenibilità	- relazione tra i due livelli precedenti, l'ambiente e il futuro

(i) Qualità della vita (livello individuale)

Molti negli ultimi tempi dissertano di qualità della vita come uno degli obiettivi da perseguire in una società sana. Purtroppo, spesso e volentieri (a livello accademico ma non solo) tale concetto viene ridotto e banalizzato riducendolo a (o facendolo coincidere con) una semplice espressione soggettiva; è la tipica operazione fatta da chi identifica la qualità della vita con la felicità (dimensione che in altri studi viene invece compresa tra le dimensioni della personalità).

Nella realtà, il concetto di qualità della vita è molto più complesso e articolato, essendo esso innanzitutto multidimensionale.

Lo studioso tedesco Zapf (1975, 1984) ha proposto un modello di qualità della vita che individua due componenti:

- **condizioni oggettive di vita**
 - risorse e capabilities (traducibile come capacità interpretate in termini di opportunità, potenzialità e risorse)
 - circostanze esterne.In altre parole, sono coinvolti aspetti quali il reddito, l'abitazione, il lavoro, l'uso del tempo, &
- **benessere soggettivo**
 - componenti cognitive e affettive,
 - componenti positive e negative,

Sono coinvolti aspetti quali le percezioni, gli atteggiamenti, le valutazioni, le espressioni di soddisfazione e di benessere soggettivo, &

Per ciascuna componente è possibile definire diversi livelli di valutazione.

Semplificando il modello, la combinazione delle due componenti conduce alla seguente tassonomia valutativa:

(ii) Coesione economica e sociale (livello comunitario)

Nel definire la coesione economica e sociale, è possibile individuare due aspetti, uno negativo e l'altro positivo:

- **esclusione sociale - distribuzione del welfare**
 - disuguaglianze tra individui, gruppi, società (di genere, generazionali, tra strati sociali, di disabilità, di razza, &);
 - disparità tra regioni,
- **inclusione sociale - integrazione di individui, gruppi e società**
 - attività e impegno sociale e politico (associazioni, organizzazioni, &),
 - qualità delle relazioni (per esempio valori condivisi, conflitti, solidarietà),
 - relazioni sociali (reti informali),
 - ruolo e fiducia nelle istituzioni.

(iii) Sostenibilità

La sostenibilità può essere definita da cinque componenti e due prospettive:

Dimensioni della sostenibilità	fisica	(livello individuale)
	sociale	(livello individuale e comunitario)
	economica	(livello individuale e comunitario)
	umana	(livello individuale)
	naturale	(livello comunitario)

La dimensione trasversale: il limite

L'osservazione della realtà e lo studio analitico delle informazioni tratte da tale osservazione (indicatori) aiutano a comprendere la relazione esistente tra i pilastri e tra le diverse componenti dei pilastri al fine di capire in che ambito, in quale misura e con quali conseguenze le decisioni politiche possono essere prese (**analisi del sistema**).

Ed è in questa prospettiva che entra in gioco un altro concetto di cui è necessario tenere conto: il limite. In ciascuno degli aspetti che caratterizzano i pilastri occorre individuare dov'è il limite di definizione. Il limite è spesso visto come un aspetto legato solo alle dimensioni della sostenibilità. In realtà, anche le altre dimensioni ne sono interessate.

Si pensi all'esempio del tempo: esiste un limite rispetto al quale qualsiasi tentativo di miglioramento deve fare i conti.

Il tempo che si impiega per andare da una città all'altra può ridursi grazie all'introduzione di nuove tecnologie e al miglioramento degli assetti territoriali ma esiste un limite: per quanto la tecnologia possa migliorare, la riduzione del tempo diventerà sempre più piccola.

L'esempio classico è quello dei record registrati nella corsa dei 100 metri: sicuramente gli atleti hanno migliorato le loro prestazioni, grazie a nuovi sistemi di allenamento, all'alimentazione, all'abbigliamento, ma non si può negare il fatto che i record ora vengono registrati con una precisione (millesimale) che prima non avevamo. Se continuassimo a misurare come si faceva un tempo ci accorgeremmo che il miglioramento vi è stato ma in una misura tale che ci porta a fare i conti con il prezzo pagato per questo: la sostenibilità fisica è stata forse pericolosamente intaccata come anche la qualità della vita degli atleti.

Le modalità di osservazione

Come abbiamo visto, il monitoraggio del benessere definito in modo che tenga conto della complessità della realtà richiede un approccio comprensivo in termini di dimensioni da osservare. L'organizzazione del monitoraggio richiede che vengano prese in considerazione due dimensioni operative:

- ▶ **dimensione temporale**, concernente sia la cadenza sia la continuità con cui vengono aggiornate le informazioni (indicatori); la cadenza non sarà la stessa per tutti gli indicatori ma sarà calibrata rispetto alla permanenza del fenomeno misurato da ciascun indicatore;
- ▶ **dimensione territoriale**, riguardante l'estensione dell'area geografica monitorata; tale estensione è legata anche al livello organizzativo/istituzionale rispetto al quale il sistema decisionale (policy) è dimensionato. Sicuramente il livello nazionale rappresenta quello più rilevante. Occorre tenere presente che l'osservazione su un territorio vasto non implica che anche il livello territoriale inferiore sia necessariamente coperto. Il più delle volte, il livello inferiore (per es. provinciale o comunale) necessita di una rivisitazione e adattamento sia del modello concettuale sia delle modalità di osservazione. È quindi molto discutibile la pratica di trarre stime statistiche locali da dati raccolti a livelli geografici più ampi (si pensi a tale proposito alle tecniche di small area estimation). Sono invece da stimolare e incoraggiare progetti calibrati su dimensioni territoriali più piccole di quelle nazionali¹. D'altra parte, i risultati ottenuti a livello locale richiedono successivi studi di comparabilità.

Per saperne di più

Berger-Schmitt R. and H.-H. Noll (2000) *Conceptual Framework and Structure of a European System of Social Indicators*, EuReporting Working Paper No. 9, Centre for Survey Research and Methodology (ZUMA) Social Indicators Department, Mannheim

Zapf W. (1975) *Le système d'indicateurs sociaux: approches et problèmes*", *Revue Internationale des Sciences Sociales*, Vol. XXVII, n. 3.

Zapf W. (1984) *Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und Wahrgenommene Lebensqualität*, in W. Glatzer e Zapf W. (eds.) *Lebensqualität in der Bundesrepublik*, Frankfurt a. M. New York, Campus, pp. 13-26.

L'autore

Filomena Maggino è Professore Associato presso l'Università di Firenze (filomena.maggino ++AT++ unifi.it).